

# Omelia Chiusura Giubileo

Cattedrale - 16 Dicembre 2011

---

Cari Vescovi Ausiliari,

Illustri Autorità civili e militari,

Cari sacerdoti, diaconi, religiosi/e, seminaristi

Cari fedeli laici tutti,

un caro saluto e un abbraccio in Cristo nostro Signore.

Mentre ci accingiamo a chiudere ufficialmente il Giubileo speciale per Napoli e apriamo le porte della Chiesa per andare dalla nostra gente, vi invito a elevare con me l'inno di ringraziamento a Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo il quale, con l'opera dello Spirito Santo, ci ha guidati, confortati e sostenuti in questo particolare Anno giubilare.

Alla SS.ma Trinità la lode e la gloria della nostra Santa Chiesa perché in questo anno di grazia, ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale.

La liturgia della luce, che stiamo celebrando, e le letture bibliche che abbiamo appena ascoltate, ci aiutano a vivere con intensità spirituale questo solenne momento di profonda comunione con Dio e tra noi.

Il nostro sguardo è fisso su Cristo, Verbo Incarnato, luce del mondo, che ci invita ad alzarci e ad indossare le armi della luce per andare ad annunciarlo a tutti i nostri fratelli e sorelle che ancora vivono nelle tenebre.

Per questo, abbiamo illuminato questa nostra Chiesa cattedrale e, tra poco, apriremo le sue porte, come anche tutte le porte delle chiese sparse sul

nostro territorio, per accendere le lampade della fede, della speranza e della carità e portarle per le strade, i vicoli e le piazze delle nostre città.

Guidati dallo Spirito, vogliamo continuare ad attraversare le vie impregnate dalla vita quotidiana della nostra gente, seminando speranza e rinfrancando il nostro cammino con le opere di misericordia. In questo anno giubilare, nessun passo è andato perduto e, mentre avanzavamo, come per i discepoli di Emmaus, abbiamo sentito crescere nei nostri cuori un ardore nuovo e misterioso.

In un certo senso, attraversando la città da una parte all'altra, l'abbiamo rivisitata e resa ancora più nostra. Di questa nostra città, infatti, siamo andati in cerca soprattutto dell'anima: non ci siamo accontentati di visioni frettolose e distratte. Come pellegrini, ci siamo incamminati con la bisaccia piena della volontà di condivisione e dell'umile ricerca di una verità anch'essa da condividere. Abbiamo idealmente bussato ad ogni porta di casa, per entrare nel vivo delle nostre comunità, intessute di una profonda umanità ricca di valori e di potenzialità.

I passi della nostra chiesa non hanno escluso nessuno e abbiamo cercato di declinare, con coraggio evangelico, il valore dell'accoglienza, vivendo momenti particolarmente intensi negli incontri con le comunità etniche e con quelle di differente culto e credo.

Abbiamo camminato sintonizzandoci con il passo e con il cuore dei nostri giovani, interlocutori privilegiati della speranza. Anche attraverso le loro attese, abbiamo cercato di esplorare più a fondo il mondo delle istituzioni pubbliche e delle tante realtà socio-culturali esistenti nel nostro territorio.

Sui nostri passi abbiamo trovato anche percorsi difficili e accidentati, lungo i quali abbiamo cercato di confrontarci e di seminare speranza, scegliendo la corsia opposta a quella occupata dalla sopraffazione e dalle consorterie della violenza organizzata.

In realtà, il Giubileo è stato il nostro rinnovato canto di speranza, rivolto a una città della quale continua a essere, oggi più che mai, il respiro. Tutto a Napoli si coniuga nel nome della speranza. Venne un grande Papa, ora Beato, Giovanni Paolo II, a indicare la necessità di non disperdere, ma di organizzare la speranza della città; e il suo Successore, Papa Benedetto XVI, nella sua visita di quattro anni fa, l'ha indicata ancora una volta, come una grande e irrinunciabile risorsa.

Abbiamo constatato che, purtroppo, la speranza di Napoli era non solo assopita ma devastata. E sotto i nostri occhi è apparsa una città allo sbando e non più riconoscibile.

Il pellegrinaggio giubilare, però, non ci ha fatto, certo, chiudere gli occhi di fronte a questi mali. Semmai, ci ha reso più attenti e più decisi a intraprendere un cammino di rinnovamento. È stato come una chiamata al rinnovamento, al rinnovamento pastorale, alla pratica della “nuova evangelizzazione” che, come ha spiegato il Beato Giovanni Paolo II, non significa che non esisteva prima, ma piuttosto invitare a rifare il tessuto cristiano della nostra società con metodo nuovo, con ardore nuovo, con espressioni nuove.

Il Giubileo ci ha insegnato il coraggio della novità e ci ha spinti a uscire da una pastorale di “routine”, per essere più vicini e attenti ai bisogni dei nostri fratelli e sorelle. Ciò significa, come ho più volte ripetuto, che il

“Nuovo” non deve intendersi nella logica del “fare di più”, ma in quella del “fare meglio” e, soprattutto, del “fare insieme”.

Quanto lo Spirito ci ha suggerito in questo tempo di grazia non dobbiamo disperderlo o sciuparlo, ma investirlo nei prossimi anni nella quotidianità da vivere in modo nuovo. È questo il senso vero e profondo della porta che tra poco apriremo. Illuminati da Cristo e con la forza dello Spirito, usciamo dalle nostre chiese per porre le nostre tende in mezzo alla città degli uomini.

La Chiesa spalanca le porte e si riversa nelle strade per essere vicina a chi soffre, ama e spera. Seguiamo il nostro Maestro, Cristo, che si è fatto uomo e ha messo la sua tenda in mezzo a noi per farsi servo dell’umanità. È questa la strada della missione che dobbiamo percorrere: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” (Mt 25, 35-36).

La porta si apre e noi andiamo: missionari della carità, nel segno della speranza che deve essere rinvigorita e di cui nessuno può fare a meno. Ormai niente sarà più come prima perché il Giubileo è andato a bussare alla porta delle coscienze e vuol continuare ad essere un richiamo, anche forte, contro ogni forma di individualismo e indifferenza.

Mentre chiudiamo formalmente il Giubileo e apriamo la porta della speranza, siamo convinti che il suo “spirito” continuerà a spingere non solo la Chiesa, ma tutti gli uomini e le donne di buona volontà a camminare insieme, nella certezza che, con il contributo di tutti, riusciremo a far risplendere il volto bello e luminoso di questa terra benedetta da Dio.

Ci accompagni la protezione di S. Gennaro e della beata Vergine Maria, Madre e Regina di Napoli, che da sempre hanno mostrato particolare predilezione per tutti noi.

Dio vi benedica e

A' Maronna v'accompagna!